vinetur

Un viticoltore francese chiede regole più flessibili in vigna

Sostiene che le condizioni più calde in Gironda impongono ai produttori di adattare sesto d’impianto e gestione della chioma ai suoli locali.

martedì 5 maggio 2026



Un viticoltore e parlamentare francese ha affermato questa settimana che i vigneti del Paese hanno bisogno di maggiore flessibilità, non di regole più rigide, per far fronte a un clima più caldo che sta già cambiando le condizioni di coltivazione in aree come la Gironda.

Yves d’Amécourt, viticoltore a Sauveterre-de-Guyenne ed ex eletto locale, ha sostenuto questa tesi dopo una conferenza il 28 aprile all’Assemblea nazionale di Parigi dedicata al vino, ai consumi e all’adattamento climatico. In dichiarazioni riassunte dopo l’evento, ha detto che le temperature medie in Gironda sono aumentate di 1,7°C dalla fine degli anni Novanta e ha sostenuto che la progettazione del vigneto dovrebbe essere adattata ai suoli e al clima locali, invece di essere forzata entro un modello unico.

Le sue osservazioni arrivano mentre le regioni vinicole francesi affrontano vendemmie anticipate, ondate di calore più frequenti e la pressione a ridurre gli input chimici mantenendo la qualità. D’Amécourt ha detto che i produttori dovrebbero poter gestire la chioma fogliare e l’altezza della vite in modo che le uve ricevano il giusto equilibrio tra luce e calore. Ha inoltre chiesto che la densità d’impianto vari in funzione del tipo di suolo e del clima, sostenendo che ciò che funziona in una parte di una regione può non funzionare in un’altra.

Ha citato l’area dell’Entre-Deux-Mers, in Gironda, dove ha detto che esistono 47 distinti profili di suolo, come esempio del perché regole uniformi possano essere controproducenti. A suo avviso, un vigneto impiantato su un tipo di terreno non dovrebbe essere obbligato a seguire lo stesso assetto di un altro piantato nelle vicinanze ma in condizioni diverse.

Il dibattito sulla densità dei vigneti divide da tempo produttori e regolatori francesi. Le regole tradizionali delle denominazioni spesso privilegiano viti fitte, ma alcuni produttori sostengono oggi che filari più larghi possano migliorare l’aerazione, ridurre la pressione delle malattie e abbassare il consumo di carburante rendendo più efficienti i passaggi dei trattori. D’Amécourt ha detto che una maggiore distanza tra i filari può ridurre il percorso che i mezzi devono compiere nel vigneto e quindi diminuire il consumo energetico.

Ha inoltre collegato la struttura del vigneto alle pratiche ambientali oggi spesso definite agroecologiche. Tra le misure citate ha indicato le colture di copertura per limitare il vigore della vite, la riduzione dell’uso di erbicidi attraverso l’inerbimento tra i filari e un minore impiego complessivo di pesticidi. Ha sostenuto che questi cambiamenti dovrebbero essere lasciati ai produttori che conoscono meglio la propria terra, anziché

essere imposti da standard nazionali rigidi.

La conferenza ha riunito leader del settore, ricercatori e rappresentanti delle istituzioni vinicole francesi per tre tavole rotonde su consumi, adattamento climatico e politiche pubbliche. Tra i partecipanti figuravano Samuel Montgermont di Vin & Société, Jean-Marie Fabre dei Vignerons Indépendants, Bernard Angelras dell'Institut Français de la Vigne et du Vin, Bernard Farges del comitato nazionale del vino CNIV e del consiglio del vino di Bordeaux CIVB, oltre ad altri.

D'Amécourt ha detto che la sua posizione non è nuova. Ha ricordato di aver pubblicato nel 2003 un articolo in difesa delle "viti larghe e alte", una visione che a suo dire era in anticipo sui tempi ma che oggi appare più attuale mentre i produttori affrontano estati più calde e la pressione a produrre vini con gradazioni alcoliche più basse e migliore equilibrio.

Ha detto che la luce solare in Gironda non è aumentata nel complesso, ma si è concentrata maggiormente nei mesi estivi, rendendo più importante la gestione della chioma. Nel suo ragionamento, la questione centrale non è se i vigneti debbano adattarsi al cambiamento climatico, ma se la regolamentazione debba consentire ai produttori abbastanza margine per farlo.

L'argomento sta guadagnando terreno in alcune parti del settore vinicolo francese. L'Institut National de l'Origine et de la Qualité ha chiesto disciplinari più semplici nei regolamenti delle denominazioni a causa del personale limitato per i controlli, mentre la CNAOC, che rappresenta i produttori delle denominazioni, ha spinto per una maggiore libertà nelle scelte tecniche. Diverse regioni hanno inoltre iniziato a sperimentare densità d'impianto più basse.

Per D'Amécourt, la questione più ampia è politica tanto quanto agronomica: se la Francia si fiderà dei viticoltori nel prendere decisioni tecniche basate sui propri terroir. Ha detto che l'adattamento passerà dal concedere ai produttori maggiore libertà di adeguare i vigneti alle realtà locali, piuttosto che dall'aggiungere un ulteriore livello di regole.